

Ella Baffoni

ROMA «Il pluralismo in Rai in questo momento è sbilanciato a favore della destra e a sfavore della sinistra». Il presidente della Rai, Lucia Annunziata, sferra pubblicamente una bordata contro l'assenza di pluralismo dell'azienda pubblica. Durante un vivace confronto con il ministro Gasparri alla festa Tricolore di Mirabello, il ministro giocava in casa, naturalmente: e non si è peritato di parlare di conformismo di sinistra «ancora imperante oggi in Rai», criticando anche i quotidiani che - con l'eccezione del *Giornale*, di *Libero*, del *Secolo d'Italia* (ma, certo per un lapsus, dimenticando la *Padania*) - «hanno pubblicato paginate intere con stralci dell'ultimo libro di Fassino, che tra l'altro stasera riceve un premio a Capalbio deciso il giorno prima della sua uscita. Pensate cosa sarebbe successo con un libro di un esponente di destra».

Sbilanciata a destra la Rai? Ma «se è un posto dove io da quando sono presidente non sono riuscita a far rimettere l'Unità» nella mazzetta della rassegna stampa del Tg1. Quindi se si parla di pluralismo...». Ha ribattuto Gasparri: «Io sono d'accordo che tutti i giornali, compresa l'Unità, siano inseriti nelle rassegne stampa di tutti i Tg». «Se sei d'accordo - ha concluso Annunziata - telefona tu per far rimettere l'Unità». A Gasparri, certo, Cattaneo ubbidirà.

Al suo presidente non lo ha fatto. In maggio l'Osservatorio di Pavia registrò l'assenza del nostro quotidiano da RaiUno e RaiDue, così come da Rete4: Uno 0,0% tutto tondo. Nessuna citazione, né nelle rubriche mattutine, né nelle rassegne stampa. Se non fosse per RaiTre e Canale5 - con il 7,8% per la rete pubblica, il 4,4 nella rete privata

Oltre l'Unità, discriminati Europa, Liberazione, il manifesto, il Giorno, il Foglio, Europa, il Gazzettino

“ La denuncia: nemmeno io presidente della Rai sono riuscita a far inserire nelle mazzette dei Tg il quotidiano fondato da Gramsci ”



Gasparri: tutti i giornali dovrebbero essere inseriti nelle rassegne stampa... «Allora agisci, telefona tu in azienda» ribatte la giornalista

# Annunziata: la Rai censura l'Unità

Botta e risposta con il ministro Gasparri. «L'azienda è sbilanciata a destra»



## l'orfano di Bettino

Ora, se si paragona l'attuale comportamento degli uomini al governo all'epoca dell'affare Telekom Serbia con quello tenuto da Bettino Craxi in Parlamento dopo lo scoppio di Tangentopoli, è impossibile non rilevare la differenza di statura politica fra gli uni e l'altro. Qui, i silenzi imbarazzati di chi non sa politicamente come uscire; là, l'orgogliosa chiamata di correttezza nello scandalo del finanziamento illegale della politica, con l'assunzione di una responsabilità politica che si estendeva all'intero quadro politico. Piero Ostellino *Corriere della Sera*, 6 settembre 2003

Il Presidente del Senato Marcello Pera ieri presente al meeting di Forza Italia

- l'Unità non farebbe parte del panorama della stampa italiana sia per l'azienda pubblica che per il network privato. E l'Osservatorio registrava, tra le testate discriminate, oltre all'Unità anche il *manifesto*, *Liberazione*, *Europa*. Largo spazio invece al *Messaggero*, al *Giornale*, al *Riformista*.

All'epoca, era di maggio, la direzione dell'Unità scrisse al presidente della Rai e al presidente della commissione di Vigilanza per sottoporre l'onorabilità dei dati dell'Osservatorio di Pavia. E Lucia Annunziata portò la questione all'ordine del giorno del Consiglio di amministrazione. Dove gli fu detto che qualcosa sarebbe cambiato. Era maggio, siamo in settembre e tutto è come prima, per l'Unità e per le altre testate discriminate. Difficile pensare sia una svista, un lapsus, un caso. Certo è impossibile accreditare l'immagine - che molti

cercando di evocare - di un'azienda pubblica solidamente dominata dalla sinistra, se la censura preventiva ha una tale forza d'inerzia.

La censura su alcune testate non è stata l'unico punto polemico nel dibattito tra il presidente Rai e il ministro delle comunicazioni. Lucia Annunziata - ha ripetuto - si dimetterà subito dopo l'approvazione del Ddl Gasparri: «Le dimissioni - ha detto - sono legate al disegno di legge così com'è. È una legge dannosa per la Rai, non mi convince. Aspetterò l'approvazione della legge perché il mio non è un atto di ostruzionismo, non voglio distruggere. Non sono soggetto politico, sono solo il presidente della Rai». Il secondo punto che l'ha portata ad annunciare le dimissioni è l'accorciamento della vita del Cda prevista dalla legge: «È giusto - ha detto Annunziata - il Parlamento è sovrano. Però allora si va via quando la legge è approvata, perché così si può dare alla Rai un governo non transitorio».

Nelle rassegne stampa grande attenzione a *Messaggero*, *Corsera*, *Repubblica*, *Riformista*, *Stampa* e *Tempo*

# E ora Berlusconi è costretto a scaricare Bondi

Pera critica il premier, malumori nella platea di Gubbio per la gestione di Forza Italia. E il coordinatore ancora non c'è

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

CUBBIO La gomitata del Presidente del Senato - facciamo le riforme, non occupiamoci dell'antropologia dei magistrati -, le assenze eccellenti - il ministro Pisanu che, annunciando, non si fa vedere -, i malumori degli ex dicci, la rivolta dei coordinatori regionali. Doveva essere il giorno della grande incoronazione del portavoce-panzern a numero di Forza Italia, il d-day della vittoria totale e assoluta dell'ala estremista della Balena azzurra. E invece... invece a fine serata le voci che avevano animato corridoi e stesie dei conventi dei Cappuccini per l'intera giornata diventano realtà. Concreta e amara per Sandro Bondi. Il Cavaliere non viene, "improrogabili impegni lo trattengono a Roma", annuncia dal palco - il volto più cereo che mai - l'ex sindaco comunista di Fivizzano. Troppi i malumori dell'ala che fa riferimento a Claudio Scajola, forti le convulsioni della folta area degli ex democristiani, fortissime le pressioni dell'ala istituzionale di Fi (il sottosegretario Letta, ma anche il Presidente del Senato Pera) perché il vertice del partito non venga interamente consegnato ai pasdaran. Tutto finito? Certo, la delusione di Bondi è fortissima quella di oggi doveva essere la sua giornata memorabile. A Gubbio, sede della sua creatura più cara, il "pensatoio azzurro", si era fatto accompagnare dalla moglie e dal figlioletto, anche loro avrebbero assistito al momento dell'incoronazione: il Capo che arriva, parla e pone la mano sulla testa dell'uomo che si è detto "pronto ad immolarsi per Berlusconi". Ma la battaglia è ancora aperta e si consuma, tra la notte di sabato e domenica, tra i corridoi del convento-albergo e i tavoli appartati dei ristoranti. "Ce la faremo - spiega un fedelissimo di Bon-

di - perché il Presidente non può fare a meno di uomini così, le battaglie che ci aspettano richiedono uomini duri al comando".

Che l'aria era mutata rispetto al giorno prima si è capito subito con l'intervento di Marcello Pera. Che ha lasciato la giacca di Presidente del Senato nel guardaroba, per parlare da uomo di partito, "perché la carica che ricopro non comporta la perdita dei diritti politici, e super-partes non significa muto, o sibillino, o obliquo". Subito una stoccata a Berlusconi e all'ultimo attacco ai giudici, che ha aperto una frattura istituzionale dirompente con il Quirinale. "Sarebbe opportuno - dice Pera raggelando una sala che gli riserva solo un timido applauso di cortesia - più che impegnarsi sulla antropologia degli individui, realizzare la riforma dell'ordinamento giudiziario, riforma peraltro prevista nel nostro programma elettorale".

L'applausometro ritrova vigore solo quando il Presidente del Senato tocca altri temi. Forza Italia, "che ha superato nei fatti la distinzione tra laici e cattolici, socialisti e liberali, radicali e moderati", ma che rischia di rinseccarsi per l'esistenza di gruppi di potere interni, "più forniti di tessere che di spirito di partito". Chi sono? Quei tanti (i Micciché, i Martusciello, sottosegretari-coordinatori-patroni) che "oggi si trovano a svolgere un duplice, a volte triplice lavoro politico, di governo, di collegio, di partito". Quindi attenti, avverte Pera, "nessuno si lasci trascinare dall'idea inerziale secondo cui i consensi vengono da sé, magari trascinati dal solo Presidente". E qui gli applausi, soprattutto dei coordinatori regionali e di collegio, si fanno convinti. Le europee sono alle porte, le amministrative anche, Forza Italia non può perdere ancora, pena l'implosione. Pera parla

delle riforme, va bene il dialogo con l'opposizione, dice, ma "nessuno può pretendere il diritto di veto". Si andrà avanti a colpi di maggioranza, perché "meglio fare qualcosa a maggioranza che tentare di fare all'unanimità per poi non concludere nulla". Infine, e le lancette dell'applausometro svettano, un colpo agli alleati di governo. "In nessun caso, a nessun sottoscrittore del patto elettorale, può essere consentita anche solo la tentazione di agire diversamente", perché "si vince insieme, si governa insieme, e si va all'esame insieme".

Parole che galvanizzano una platea agitata da qualche dubbio. Bondi ascolta e applaude tutti i passaggi, tranne quello sui giudici. Tocca poi Carlo Taormina rilanciare la strategia dell'ala dura di Forza Italia. Che è così riassumibile: continuare a randellare i magistrati, ma soprattutto sparare raffiche di rivelazioni sugli "affari" Te-

lecom e mettere ko l'opposizione. Senza risparmiare nessuno. Da Prodi a Fassino, da Dini a Mastella, ora tocca a Massimo D'Alema. "Ho delle carte - avverte l'ex sottosegretario - che potrebbero far diventare l'affare Telekom-Serbia solo un granello di sabbia". Taormina vuole radiografare tutti i bilanci Telecom dell'era Colaninno, "all'epoca dell'acquisizione della società". L'avvocato promette che in futuro sarà più preciso, mentre un suo fedelissimo lascia scivolare un avvertimento: "Ora tocca a D'Alema e ai suoi amici più stretti". La parola d'ordine è "sganciare una bomba al giorno contro l'opposizione". Ordigni a tempo, pronti a deflagrare alla vigilia delle europee, e poi nel cuore delle amministrative del 2005, fino alle politiche, usando giornali e tv di famiglia come bombardieri, fino a ridurre l'opposizione a brandelli. Questa è la strategia disegnata di-

rettamente da Berlusconi, e che fa dire a Bondi e ai suoi supporters che sulla nomina del coordinatore non è detta l'ultima parola. "Un cosiddetto moderato - dicono - non può sopportare il peso di una battaglia così difficile". Per questo agli ex dc di Forza Italia vengono maldipancia terribili. In fermento importanti coordinatori regionali Carollo (Veneto), Bertolini (Emilia), Tortoli (Toscana) e Guido Crosetto (Piemonte), molti di loro avevano la tessera dello scudo crociato in tasca e ora vedono come il fumo negli occhi la folta schiera di ex comunisti, ex socialisti, ex liberali e laici di vario tipo che si sono impossessati del partito. "Qui - dice uno di loro - hanno parlato solo socialisti, comunisti e massoni". I quali ex (socialisti e comunisti) ieri si sono visti a pranzare alla Taverna del Lupo, Cicchitto, Brunetta e Sacconi, e hanno monopolizzato finanche l'aperiti-

vo con Marcello Pera. Al tavolo c'erano, con Bondi, il solito Cicchitto e Mimmo Contestabile, un altro ex di tutto. Nervi tesi, al punto che finanche il tavolo della presidenza del dibattito con Fratini ha costituito un elemento di irritazione. "Guardate quel tavolo - dicono - accanto al ministro, ex collaboratore del Manifesto, c'è Renzo Foa, ex direttore de l'Unità e un altro ex comunista ingratiato, Ferdinando Adornato". Ma quali rotture con i cattolici e con gli ex dicci, minimizzano i dirigenti di Fi, "è una polemica bizzarra", dice Francesco Giro, responsabile dei rapporti col mondo cattolico, "qui a Gubbio dicevamo la messa ogni mattina alle otto", ironizza Angelino Alfano, golden boy del partito, "roba che manco al convegno di Ci".

Ma la polemica c'è, se Nando Adornato invita tutti a smetterla con la sindrome degli ex, "perché Berlusconi ha realizzato il capolavoro politico di unire culture laiche e cattoliche", padre Gianni Baget Bozzo dalla platea urla che "la cultura cattolica è finita" irritando, ancora di più, gli ex dicci.

Per il momento il coordinatore non c'è, oggi Berlusconi non viene nel pensatoio di Gubbio, perché troppe ancora sono le divisioni da comporre. Lo ammette mestamente lo stesso Bondi: "Abbiamo bisogno di altri momenti e di altre sedi in cui si possa partecipare tutti noi ad un vero confronto politico". Il momento della resa dei conti tra l'ala estremista di Forza Italia e il resto del partito è rinviato. E forse qualcuno ha trovato già il punto della mediazione: la testa di Fabrizio Cicchitto che non farebbe più il numero due del ticket. Nell'attesa, Carlo Taormina raccoglie carte, confessioni, informative, delazioni. "Speriamo solo di non fare la fine della Franzoni", dice un azzurro scettico.

## strategia mediatica

# Addio bagni di folla

Marcella Ciannelli

Tace. O parla per iscritto per cercare di correggere il tiro su quello che gli sfugge di bocca quando si lascia andare. Il premier a domanda risponde. Ma solo a quelle che piacciono a lui. Il grande comunicatore è stato relegato in soffitta. Non può più consentirsi il rischio di farsi prendere la mano e di trovarsi a parlare senza filtro di Telekom Serbia o della disastrosa situazione economica del Paese. Fuori le righe non ci può più andare. Glielo hanno fatto capire, dopo l'ultima esternazione sui magistrati, il Capo dello Stato ma anche il Presidente della Camera e quello del Senato. Ed allora lui tace. E dà buca.

Per il momento addio bagni di folla, addio dichiarazioni in perfetto stile di naïf della politica, addio discorsi fiume per ripetere fino all'esaurimento quanto sia bello e bravo il suo governo. La stampa, «quasi tutta di sinistra»,

va depistata. Così Berlusconi ha perfino rinunciato ad andare ad incoronare questa mattina Sandro Bondi che in quel di Gubbio doveva diventare il nuovo coordinatore del partito. Troppi lupi anche da quelle parti. Sulla carta avrebbe giocato in casa il presidente del Consiglio. Tutti lo aspettavano. Ogni cosa era pronta per accoglierlo. Ma lui non si è fidato e alla fine ha rinunciato nascondendosi dietro un «irrinunciabile impegno». Meglio non rischiare di doversi misurare in pubblico, oltre a tutto il resto, anche con i mal di pancia del suo partito contrabbandati come dibattito politico interno per nascondere l'obiettivo autentico dei partecipanti: quello di avere più potere.

Bondi può aspettare, deve aver pensato Berlusconi. Lui è un fedelissimo, l'interprete del suo pensiero. Anche quando dall'alto viene imposto di fare marcia indietro. Capirà.

## Importante società di servizi offre a n. 10

persone una borsa di studio per la formazione di nuovi profili altamente qualificati nell'ambito della logistica.

Il corso avrà la durata massima di tre mesi.

Ai migliori classificati verrà offerta un'opportunità di lavoro in una importante società di servizi logistici nella provincia di Bologna.

Requisiti richiesti: aver compiuto 18 anni, conoscenza della lingua italiana, idoneità fisica (acutezza visiva e percezione uditiva) e psico-attitudinale accertate da unità sanitaria territoriale di Bologna.

Inviare c.v. al seguente n. di fax: 051/221505.